



A Saddam viene messa una sciarpa intorno al collo Foto Ap/Tv



Il dittatore iracheno viene portato sulla botola Foto Ap/Tv



Il boia mette il cappio al collo Foto Ap/Tv



Il corpo del Rais depresso in un sudario Foto Reuters/Tv

Maliki esulta ma l'Iraq è senza pace

Il premier: «Ora giustizia è fatta». Il Paese insanguinato corre verso la frantumazione

di Toni Fontana

IL PRIMO AD APPLAUDIRE il boia è stato lui, Nouri al Maliki, regista dell'operazione ed ultimo, venerdì, a liquidare le residue possibilità di un rinvio dell'esecuzione. «Giustizia è fatta», ha detto il premier sciita mostrando soddisfazione per la morte del «crimina-

le Saddam». Ma - è opinione comune tra diplomatici europei e dirigenti delle organizzazioni internazionali che operano a Baghdad e che l'Unità ha contattato - il sorriso sul volto del capo del governo iracheno è destinato a non durare a lungo. Al Maliki infatti, pur non rinunciando alla «rivendicazione» dell'impiccagione del nemico storico, ha centrato in realtà il suo commento su un altro e cruciale punto. Si è infatti rivolto «a tutti coloro che sono stati ingannati dal vecchio regime e che possono ora rivedere le loro posizioni». L'appello, l'ultimo di una lunga serie, non è rivolto a tutti ma solo a «coloro che non hanno le mani sporche di sangue». Guardando al futuro, il premier ha parlato di un Iraq «nel quale è per sempre impossibile il ritorno alla dittatura», un «nuovo Iraq» nel quale non vi sarà il primato di alcun partito «e nessuna religione».

Se da un lato il premier ha in tal modo parlato al cuore di milioni di sciiti, parenti di tanti spartiti nelle segrete prigioni di Saddam o cacciati in Iran per decenni, dall'alto ha lanciato un segnale nel campo avverso, nel quale pochi in realtà piangono la scomparsa del rais, il cui peso nella lotta armata viene definito dai diplomatici irrilevante, ma tanti pensano alla vendetta nel nome di Saddam. A tre anni e mezzo dall'inizio del conflitto il quadro iracheno appare infatti ormai gravemente compromesso. E molti danno il paese per spacciato, cioè ormai diviso e smembrato. Per questo al Maliki ha giocato anche ieri la carta dell'arrogan-

Il capo del governo promette: «È per sempre impossibile il ritorno alla dittatura»

za e dalla disperazione al tempo stesso. Dall'avvento di Condi Rice al Dipartimento di Stato, gli americani hanno radicalmente modificato la loro strategia e avviato contatti con i sunniti in armi. Ad Amman e al Cairo, dove vivono i gerarchi fuggiti alla caccia, sono in corso colloqui con

l'Esercito islamico (che assassinò Enzo Baldoni), le Brigate rivoluzionarie degli anni 20, l'Esercito dei Mujaheddin che, assieme hanno formato, cioè il cartello dei gruppi armati. In tal veste, in qualità cioè di interlocutori politici, gli «armati» sono stati recentemente ricevuti dai capi sciiti nella zona verde.



L'autobomba fatta esplodere a Kufa Foto di Hussein Al-Musawee/Ansa-Epa



Festeggiamenti nelle strade di Bassora Foto di Nabil Al-Jurani/AP

Da tempo si parla di un'estesa amnistia che riguarderà anche i guerriglieri confinati ad Abu Ghraib. Gli americani lavorano anche all'organizzazione di una grande conferenza internazionale nella quale suggerire un «patto» tra le anime della società irachena in cambio di una montagna di dollari. La morte di Saddam dovrebbe appunto schiudere le porte a questo processo che culminerebbe con il progressivo ritiro americano. Ma, è convinzione comune tra i diplomatici, si tratta di un'architettura molto fragile e precaria.

In sintesi la situazione dell'Iraq viene così descritta: i capi curdi, irritati con gli sciiti perché Saddam non è stato processato per i massacri della loro gente, hanno deciso di vietare l'esposizione della bandiera nazionale irachena in Kurdistan dove sta per aprire gli sportelli la «banca nazionale». Il passo verso la moneta curda è breve. Il sud dell'Iraq viene definito dai diplomatici «una provincia iraniana». Tribunali sciiti giudicano secondo le leggi iraniane e decretano (con molta facilità) la pena di morte per reati disciplinati dalla sharia e non dalle leggi di Baghdad. La violenza settaria ha determinato la fuga di 1,6 milioni di iracheni. La pulizia etnica ha ridisegnato la mappa dei quartieri di Baghdad: gli sciiti si sono spostati nelle zone est, i sunniti in quelle ovest.

Per un abitante della capitale sbagliare strada può risultare fatale, ogni incrocio è vigilato da milizie che non esitano ad uccidere chi appartiene ad un altro gruppo. I quartieri generali dove si decidono le liste delle persone da far sparire si trovano nei ministeri dell'Interno e della Sanità, controllati dagli estremisti di al Sadr, alleato di al Maliki. C'è poi la questione, non secondaria, del petrolio sulla quale tutti sono in lotta contro tutti. Al Maliki ha parlato ieri di un Iraq pluralista e rispettoso di tutte le convinzioni, ma chi osserva i fatti iracheni da per avvegnuta la «spartizione» del Paese, cioè il fallimento della strategia americana. E tutti concordano sul fatto che non sarà il cappio stretto attorno al collo di Saddam a modificare la piega che gli avvenimenti hanno preso.

Ma i curdi sono irritati per il mancato processo sui massacri. Il conflitto tra sciiti e sunniti

Balli e rabbia nelle strade, attentati a Kufa e Baghdad

Gli sciiti festeggiano, rivolta a Tikrit. Decine di morti. Il Baath minaccia vendetta

/ Roma

RICORRE in questi giorni la «festa del sacrificio» (Eid al Adha), e, pur in tempi di povertà e terrore, la gente affolla mercati e piazze dell'Iraq. Ma ieri, quando si è diffusa la notizia dell'avvenuta impiccagione di Saddam, la giornata è diventata di festa per alcuni, di lutto per altri, e di paura per tutti. Durate la notte una folla si è riunita nei pressi della «zona verde» in attesa dell'esecuzione. Poi, quando la notizia è stata diffusa dalla televisione di stato Al Iraqiya (controllata dagli sciiti)

è immediatamente esplosa la gioia nell'immensa periferia di Sadr City, feudo dell'omonimo capo estremista. Centinaia di sciiti sono scesi nelle strade con bandiere irachene e stendardi dell'Islam, hanno urlato la loro felicità per la scomparsa del tiranno che aveva trasformato l'immenso quartiere in un ghetto. Le donne hanno distribuito dolci, sono stati intonati canti e si è ballato per strada. Corti e manifestazioni di gioia per l'impiccagione di Saddam si sono svolte anche nelle altre zone sciite della capitale, Shuia, Al-Maamil e Shaab e nelle città del sud tra le quali Bassora e Nassiriya. Di tutt'altro segno le manifesta-

zioni che hanno avuto luogo a Tikrit, città di nascita del rais impiccato ieri, principale centro di reclutamento per i quadri del regime di Saddam e base della guerriglia. Centinaia di nostalgici del passato si sono radunati nelle piazze ed hanno raggiunto la moschea intitolata a Saddam (il nome non è stato modificato). I dimostrati hanno urlato

Esplode la gioia anche a Nassiriya. A Falluja i fedelissimi tentano di assaltare i palazzi del governo

slogan ed hanno presentato alle autorità una petizione nella quale si chiede la restituzione della salma alla città natale. A Tikrit è stato imposto il coprifuoco per quattro giorni. Corti anche a Falluja dove i sostenitori di Saddam hanno cercato di assaltare i palazzi del governo. Il Baath, il disciolto partito di Saddam ha minacciato vendetta contro Usa e Iran. Fin qui la cronaca delle opposte manifestazioni. Poi è entrata in campo la regia del terrorismo che ha assunto un preciso indirizzo, quello cioè dell'ulteriore separazione tra le comunità religiose. Tre autobombe sono esplose in rapida successione nella parte di Baghdad denominata Al Hurriya, una delle poche nel-

le ancora popolate sia da sunniti che da sciiti. Le esplosioni sono avvenute quasi simultaneamente nei pressi di un mercato di ambulanti e hanno provocato almeno 38 morti ed 80 feriti. Una quarta esplosione è avvenuta in un'altra zona mista, quella di Iskan, nei pressi dell'ospedale pediatrico. Una persona è morta, altre quattro sono rimaste ferite. Nel sud è proseguita l'offensiva terroristica dei gruppi sunniti. Nel mercato di Kufa, 170 chilometri a sud della capitale è saltata una carica esplosiva nascosta in un minibus parcheggiato anche in questo caso nei pressi di un mercato. Un presunto attentatore è stato linciato dalla folla. Fonti sciite parlano di 31 vittime e decine di feriti. t.fon.

LA SCHEDA

La strage di Dujail che lo ha portato alla forca

LA STRAGE DI DUJAIL Saddam Hussein è stato impiccato perché riconosciuto colpevole della strage di sciiti a Dujail avvenuta nel 1982. Durante una visita dell'ex rais nel piccolo villaggio di contadini sciiti, circa 60 chilometri a nord di Baghdad, un giovane aveva tentato alla vita dell'ex presidente, mancan-

do però il bersaglio. Secondo l'accusa, il dittatore si vendicò ordinando ai suoi miliziani di torturare e uccidere 148 abitanti di Dujail. Molte donne e bambini furono prelevati dalle proprie case e rinchiusi in campi di prigionia nel deserto, dove molti di loro «scomparvero». L'ira di Saddam non risparmiò campi e frutteti, che vennero depredati e distrutti. **LE PAROLE DI SADDAM AL PROCESSO** Lo scorso marzo Saddam ha ammesso di avere ordinato i processi che portarono all'esecuzione di decine di civili sciiti nel corso

degli anni Ottanta, obiettando però di aver agito in accordo con le leggi allora in vigore. «Come presidente dell'Iraq - si era difeso in aula il rais - io li ho consegnati al Tribunale rivoluzionario e in questo non ho infranto alcuna legge. I giudici hanno fatto il loro dovere ed emesso il verdetto, che poteva essere di innocenza o colpevolezza». «Poi - aveva aggiunto - ho fatto radere al suolo i possedimenti di coloro che il tribunale aveva condannato. Confiscare o risarcire rientra nei compiti dello Stato. Dove sta il crimine allora?».

IL RACCONTO DEI TESTIMONI Nel timore di essere riconosciuti, quasi tutti i testimoni hanno parlato in tribunale da dietro una tenda e con la voce contraffatta elettronicamente. Lo scorso dicembre durante un'udienza Ahmed Hassan, 38 anni, raccontò di come fu catturato e torturato con la sua famiglia. Di come lui e i parenti vennero trascinati con violenza in un edificio dei servizi segreti iracheni, a Baghdad, da Barzan Ibrahim al-Tikriti, fratello dell'ex rais ed ex capo dell'intelligence,

anche lui condannato a morte. «Mentre ero rinchiuso in una stanza e pregavo Dio, ho visto un tritacarne pieno di sangue da cui pendevano capelli». In un'altra udienza una donna, identificata come «teste A», scoppiò in lacrime mentre raccontava di come le guardie carcerarie l'avevano torturata con l'elettro shock e la colpivano con una catena. Anche un'altra donna, la «teste B», di circa settant'anni, ha raccontato le violenze subite in carcere insieme al marito e ai sette figli.